ANNO I. Torino, Giovedì 29 giugno 1848. Num. 125.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	Semestre	9 mesi	Anni successivi
In Torino, lire nuove	12	22	30	40
Franco di Posta nello Stato	13	24	32	44
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27	38	50

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIEUSSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 28 GIUGNO

I nostri lettori, il cui abbonamento scade col mese corrente, sono pregati di rinnovarlo prima del prossimo luglio, affinchè, conosciuta la quantità de' numeri richiesti, si possa provvedere alla loro tiratura, e si eviti così la gravezza del caso, già altra volta occorso, di una seconda edizione.

Italia è: la gran parola d'unione è profferita, il regno d'Italia è inaugurato.

La seduta d'oggi riuscì più volte commovente e terminò con un vero trionfo: appena accettata la legge d'unione si vedeva per la camera un frammischiarsi dei Deputati, uno stringersi la mano, un rallegrarsi a vicenda, e tutte le faccie anche di quelli che più s'erano opposti all'emendamento della commissione, erano gaie e sorridenti; tutti sentivano in cuore d'aver compito un grande atto, d'aver costituito sopra salde basi la libertà, l'indipendenza, l'unità della nazione.

Cominciò il ministro Sclopis con un discorso in cui mostrò voler rispondere alle obbiezioni fatte il giorno innanzi dal deputato Buffa; ma per quanto ci pare ne toccò alcune delle più deboli, ma non affrontò punto le più gravi. Scivolò leggermente sull'argomento della capitale mostrando confidare che altri sarebbe sorto a difendere gl'interessi di Torino: nelle quali parole tutti intravidero l'ufficiale annunzio del discorso del sig. Brofferio, col quale il ministro (smessi i vecchi dissapori) era stato veduto intrattenersi a lungo il giorno innanzi.

Dopo lo Sclopis corse alla tribuna il ministro Pareto: *voleva farvi un discorso*, gli disse, *e vi farò invece una preghiera; fate l'unione, ve ne scongiuro, fate l'unione....*: Qui scoppiarono improvvisamente altissimi applausi in tutta la sala; l'assemblea sorse in piedi battendo le mani, gridando: Viva l'Italia! Viva l'unione! si vide veramente che l'assemblea sprigionava alla fine dal cuore un sentimento che per tanti giorni vi avea tenuto compresso a forza.

Questo incidente dispose molto bene gli animi di tutti i deputati: vedendosi l'un l'altro in quell'atteggiamento d'entusiasmo, s'accorsero che quel giorno tutti erano entrati nella camera fermamente decisi di votare ad ogni modo l'unione. La malaccortezza del deputato Germi poco mancò non guastasse affatto la quistione ritirandola sopra un falso terreno, e ravviluppandola nuovamente nelle spire d'inutile discussione; senonchè per buona ventura niuno, tranne lo Sclopis che brevemente rispose, raccolse il mal gittato guanto, e la quistione ritornò naturalmente sulla carreggiata.

La discussione generale quasi per assalto fu chiusa, e si venne alla particolare. Il relatore della commissione annunziò alla Camera che egli aveva un nuovo emendamento da proporre, consentito pure dal ministro degl'interni, e non dissentito dai Lombardi, e lo lesse. Indi piovvero al banco della presidenza altri ed altri emendamenti, e cominciò sopra essi la discussione. Noi non ne seguiremo il corso: venuti finalmente ai voti l'emendamento Fraschini, quello che esprimeva tutti in compendio i desiderii degli avversarii alla commissione, fu respinto: soli 48 votarono in suo favore; di che si vede che ben venti voti degli avversarii erano passati alla commissione, traslocando così a questa la maggiorità. Tutti gli altri emendamenti furono ritirati dagli autori, e rimase così solo quello della commissione fu posto a' voti. Ma ecco che il deputato Demarchi si alza annunziando soavemente di volerne rettificare alcune espressioni: indovinate? la rettificazione era nientemeno che una compiuta trasformazione con cui si mettevano in campo le pretensioni più ardite dell'emendamento Fraschini. Dopo breve disputa e clamori, la camera deliberò di non volerlo pigliare in considerazione; nuovamente posto a' voti quello della commissione, tutta la camera si levò ad approvarlo, e per la seconda volta proruppe in applausi gridando *viva* all'unione e volgendo le mani e gli occhi alla tribuna diplomatica, dov'erano gl'inviati lombardi, i quali pure rispondevano con mano, e più ancora col cuore a quegli applausi. Due soli deputati, per quanto ci consta, mancarono all'unanimità della camera. Messa poi l'intiera legge a squittinio secreto, si trovarono 127 voti bianchi, 7 soli neri, che da tutti furono chiamati i sette peccati capitali. E noi li lasciamo sulla coscienza de' loro autori.

Il buon esito di questa discussione è pure in parte dovuto ai deputati Sardi, i quali avvedutisi oramai che gli emendamenti proposti dalla parte avversaria non potevano essere accolti senza grave pericolo dell'unione, vollero, forse senza eccezione d'un solo, essere anzi tutto italiani, e francamente dichiararono di votare per la commissione.

Ora finalmente che la battaglia è venuta a così buon fine, giova rivolger addietro uno sguardo, ed esaminare quale sia stata la condotta della commissione in questo difficile dibattimento, e vedere se il *Subalpino* e il *Risorgimento* avessero ragione di degnarla generosamente della loro compassione, e accusarla di poca avvedutezza nel condurre la danza. Questo faremo domani.

Le petizioni che dalle varie provincie si inviarono alla Camera dei deputati perchè questa, smettendo ogni pensiero municipale ed ogni egoistica preoccupazione votasse unicamente e semplicemente il progetto di legge d'unione quale sulle prime era dal ministero proposto, sortirono un prospero successo. Esse hanno una volta di più mostrato che il sentimento di nazionalità italiana non è solo privilegio di pochi eletti, ma si è fatto religione di tutto un popolo, esse hanno mostrato che se da ieri soltanto la gente subalpina fu chiamata a decidere delle cose pubbliche, da lunga mano però era preparata e matura pel nuovo politico reggimento. Onore alle forti città che spiate da una medesima convinzione, animate da una stessa fede così energicamente seppero protestare contro gli interessi, le prevenzioni, i raggiri di pochi ingannati ed ingannatori. La patria terrà loro conto dell'unanime slancio, e la grande maggioranza dei Torinesi ne ringrazia, per essere accorse a protestare contro municipali orgogli e pretensioni. E pensatamente diciamo: *la grande maggiorità dei Torinesi*, perocchè alcuni abbiano voluto involgere nella stessa nota di biasimo tutti gli abitanti di una città che pure si è sempre dimostra in tutte le circostanze eminentemente generosa ed italiana. Questa è un'ingiustizia gravissima, un errore che qualora fosse accreditato potrebbe recare danni immensi, perchè disonora cittadini che sinquì ben meritarono della causa italiana, e in molti di essi potrebbe eccitare un malcontento ed un'irritazione che fomentata dai nemici nostri, dagli oppugnatori di ogni libertà, sarebbero un ostacolo a quella concordia ed unione di animi e voleri che sola ne può far trionfare. Però altamente noi protestiamo che tutti i buoni, gli onesti, gli illuminati Torinesi viddero col massimo dolore sollevarsi, con intenzioni che noi non vogliamo giudicare, ma con un esito che mostra a coloro che lo tentarono qual terribile risponsabilità siansi assunta, una questione inopportuna, prematura e che poteva produrre le più funeste conseguenze per quella causa il cui trionfo debb'essere il voto supremo di ogni buon cittadino. La immensa maggiorità dei Torinesi ringrazia le provincie delle parole italiane che hanno fatto suonare alle orecchie dei rappresentanti del popolo, ma ad un tempo protesta come prima di tutto essa volesse l'unione, come a questa fosse pronta a sacrificare ogni interesse, e come chi suscitava gare municipali e questioni di danaro non fossero i Torinesi, sibbene una minorità turbolenta e faziosa, che qualora avesse voluto tradurre in azione i suoi divisamenti, sarebbe stata combattuta e schiacciata in un solo momento dagli amici dell'ordine e della libertà, e da un popolo che se può per un istante lasciarsi traviare, ha tuttavia troppo buon senso per tosto non intendere chi voglia il vero suo vantaggio e seguirne i consigli.

È questa una distinzione, queste son cose che verità e giustizia ne impongono di far palesi; così noi intendiamo riparare alla leggerezza di chi appone ad una città intera il torto di una parte minima de' suoi abitanti. A patto soltanto che in tal modo ne sia offerta, noi con fraterna gratitudine stringiamo alle provincie sorelle quella mano che un ardente amore di patria da esse ne ha fatto porgere.

STATI ESTERI.

INGHILTERRA.

LONDRA. — La caduta dell'attuale ministero pare imminente; non se ne possono prevedere le conseguenze. Da lunga pezza attendevasi la dissoluzione del gabinetto di John Russell, in conseguenza della quistione agitatasi il 19 alla camera dei comuni, riguardo alle indie occidentali. La vertenza riflettente le Antille inglesi è grave ed interessante. I coloni delle Antille furono dagli inglesi spogliati degli schiavi che possedevano, di maniera che la produzione divenne per essi difficile, scarsa ed in alcuni luoghi impossibile. Ma la giustizia richiedeva che loro si desse qualche compenso, e quindi fu tacitamente deliberato che avrebbero goduto d'un diritto differenziale in loro favore finchè, coll'industria ed attività, giugner potessero al grado di prosperità in cui erano a ricuperare la pristina loro posizione. Senonchè nel 1846, senza tener conto dei diritti che aveano a speciali riguardi, fu revocata la protezione loro dianzi concessa, e d'allora in poi, furono ridotti alla più lagrimevole situazione, costretti a lottare continuamente contro gli altri paesi, che producono lo zucchero, mercè il lavoro degli schiavi, e di cui non possono sopportare la concorrenza: Ma lord Russell non soddisfece nessuno, colle proposizioni da lui presentate, e sollevò contro di sè tutti i partiti. Ma che farà Roberto Peel ed i suoi antichi colleghi? Noi l'ignoriamo, e non possiamo indovinarlo, perchè la questione è intricatissima, e lo stato attuale difficile. I partigiani del Peel però vanno buccinando e sussurrando alle orecchie di molti, che egli solo è l'uomo che ci vuole in questi tempi, egli solo è atto conciliare le fazioni. Ma la cosa è molto dubbia, e nello stato attuale delle cose e delle opinioni, pare difficile di poter trovare dei successori agli attuali ministri. Ciò spiega perchè *whigs* siano al timore dello stato. Robert Peel ricusa di prender parte al potere, perchè preferisce lasciare ai *whigs* tutto il grave fondo della situazione. Ma v'hanno altri progetti.

Lord Hardinge, che nelle Indie si è procacciata molta stima ed attirati parecchi partigiani sarebbe nominato primo ministro. Altri vorrebbero che fosse inviato per vicerè in Irlanda. Ma come sperare che l'Inghilterra e l'Irlanda si commettano ad un regime militare?

Trattavasi di una lega fra i due partiti. I *wighs* rifiutarono qualunque accordo, ora se si volesse di nuovo tentare una conciliazione i seguaci del Peel non vi darebbero più ascolto. Intanto pare certo che il ministero attuale si sostiene difficilmente; e qualora la votazione della camera dei comuni sia sfavorevole al nobile Russell, esso darebbe la sua demissione.

ITALIA.

REGNO DI NAPOLI. — Secondo la *Libertà Italiana*, dalle Puglie corrono le seguenti notizie: — Barletta ha riconfermati gli stessi deputati Trani ha protestato, volendo che rimangano gli stessi deputati senza elezioni. — Bari riconfermò pure i medesimi deputati, e così fecero quasi tutti i collegii della provincia. — Foggia e le sue province fecero lo stesso ad unanimità. In Avellino ebber luogo le elezioni; ma i deputati eletti son quelli stessi che formavano parte della disciolta Camera.

— Da parecchi atti del comitato di Cosenza riportati nel *Cittadino delle Calabrie* ch'è organo del comitato medesimo, togliamo alcune importanti deliberazioni: — 1. Ordina all'ispettore generale delle acque e foreste di tenere a disposizione del comitato tutti i guardaboschi sì a piedi che a cavallo, che si trovano sotto la sua dipendenza: — 2. Impone al direttore de' dazii indiretti di consegnare a D. Pietro Suß, comandante ordinatore della forza civica, tutti i fucili dei doganieri, da servire all'armamento delle milizie cittadine destinate a marciare. — 3. Ingiunge all'incaricato di Reggio di far al più presto pervenire al comitato il notamento degli armati sotto la sua dipendenza da essere adoperati per la

santa causa. — 4. Diminuisce il prezzo del sale da grana 8 a grana 6, e ordina che si ripesi il sale ne' botteghini di vendita. — 5. Invita tutti i sindaci di comune a far muovere alla volta di Cosenza *nel più breve spazio di tempo possibile* le guardie nazionali disponibili. — 6 Ordina una funebre cerimonia da celebrarsi in Cosenza in onore de' martiri del 15 maggio. — 7. Commette al signor Giuseppe Mazzei di partire con una squadra per la volta di Calabria ultraseconda, con impegno d' ingrossarla cammin facendo; di verificare le casse comunali dei paesi donde passa, e servirsi delle somme che troverà, rilasciando *boni*. — 8. Dispone che tutti i comuni della provincia, all' arrivo del foglio ufficiale del comitato, lascino il *giornale ufficiale* del regno di Napoli.

— La provincia di Campobasso protesta solennemente, che i suoi deputati sono quelli già eletti, e non altri; che il ministero non poteva annullare le elezioni già fatte, mentre la Camera non era legalmente costituita; che per non dar nuovi pretesti al governo, procede alle novelle elezioni, ma riconosce ed afferma di farlo sostenendo il programma del 3 aprile, non riconoscendo nel Re nè nel ministero il potere di rivocare lo statuto del 10 febbraio, senza l'adesione della rappresentanza nazionale.

— Un acre protesta fu anche data da gran parte degli elettori di Napoli nel quartiere di San Giuseppe. Essa fu consecrata nel verbale che trovasi depositato nella cancelleria comunale di quel quartiere, ed è del tenore seguente. « Gli elettori protestano, ch'essi intervengono nel collegio elettorale a solo oggetto di attuare una rappresentanza nazionale, ma non intendono di derogare menomamente ai diritti acquisiti della nazione tanto in virtù dello statuto costituzionale che per tutti gli atti dal governo emanati fino al 15 maggio: come pure non intendono di derogare al mandato dato agli antichi deputati onde hanno votato per la più parte de' medesimi: e d'altronde dichiarano espressamente di non riconoscer gli atti tutti che dal ministero presente si sono pubblicati posteriormente al 15 maggio »

— Ad Isola gli elettori si son riuniti in Sora per la nomina de' deputati; ma finirono con una consimile protesta. M. Lefebvre entrò nel collegio, e credendo d'imporre colla sua influenza disse che gli elettori dovean nominare i deputati di cui egli indicherebbe i nomi. Il collegio si mostrò vivamente indignato fino a delle minacce, che obbligarono il Lefebvre a ritirarsi.

— In Cerignola e in molti altri paesi gli elettori non si presentarono, volendo con ciò dimostrare che le elezioni già fatte prima del 15 maggio dovean essere mantenute.

— Dalla provincia di Salerno mandano, in tutta fretta, a richiamare le compagnie de' mietitori qui venute per la raccolta, e ciò per utilizzarli contro le ostilità del governo.

— Da una corrispondenza datata da Rieti il 18 giugno e pubblicata nel *Pasquino* si possono sfiorare alcuni nuovi ragguagli sulla insurrezione de' Calabresi. Il colonnello Altimarè comanda 8000 uomini, Mocciari 2000, Mileti ed un quarto sono a capo di due colonne. Da Messina si sono ricevuti 22 pezzi d'artiglieria di diverso calibro. Catanzaro ha rotti tutti i ponti, tagliate le vie, barricati i paesi e fatti vari campi di osservazione. Nunziante sta fra Monteleone e Pizzo senza potersi muovere; tentò di prendere una testa di ponte a Bevilacqua con 300 uomini, ma 80 contadini lo respinsero uccidendogli 37 soldati. Un tenente ed un capitano hanno disertato.

Per colpa di Amodio e di Lanzone si è ritardato il movimento di Basilicata. Romeo ha già pronto il suo piano che realizzerà secondo le circostanze. Questa mattina è arrivato qui il figlio di lui, ed il padre è partito per Roma.

MALTA. — 17 *giugno*. — Il vapore regio napoletano *Polifemo* è approdato stamane, proveniente da Napoli. Esso porta 4 carrozze, diversi cavalli ed i bagagli del conte di Aquila, fratello del re Ferdinando, il quale erasi imbarcato con sua famiglia a bordo della fregata di S. M. *Thetis*, che lo deve portare in quest'isola.

(*Portaf. Maltese*).

ROMA. 23 *giugno*. — L'energia di tutto il ministero e dell'intera camera dei deputati nelle attuali circostanze non lascia nulla a desiderare; ma dopo le energiche cure ed i valenti discorsi pronunciati nelle camere dal valentissimo italiano Terenzio Mamiani ministro dell'interno, quali saranno le risoluzioni del S. Padre il quale, a quanto dicesi, pare che non voglia assolutamente seguire le idee del ministero e delle camere medesime?

Dopo i fatti di Vicenza, ha perso Roma quella tranquillità che da molto tempo già godeva, il partito retrogrado ha ripreso, dopo quei fatti, alquanto di forza, si teme perciò un qualche disordine.

Lunedì scorso il ministero in corpo diede nelle mani di S. S. la sua dimissione, che non fu accettata; dicesi che il motivo di questa rinuncia abbia avuto luogo dopo alcune proposizioni del papa, che significava al ministro voler distruggere il ministero degli affari esteri laicali e riportar tutto nella segreteria di Stato, e così nuovamente riunire ecclesiastico e secolare sotto la dipendenza del solo Em.mo segretario di Stato: pare però che per ora il papa voglia mantenere quel ministero.

Si parla di una enciclica che Pio IX pubblicherà nella settimana prossima; si crede per certo che parlerà sulla guerra non approvando le energiche provvidenze del ministero e delle camere per proseguirla; se ciò va ad accadere non so dirvi quale sarà il disordine in cui ci troveremo, essendo già gli animi disposti a fare terribili dimostrazioni. Speriamo che Pio IX chiuderà le orecchie alle insinuazioni dei cattivi che lo circondano, e si persuaderà colla sua saviezza, essere impossibile non seguire il voto generale per la guerra.

(*Pens. Ital*).

FIRENZE. — Una pessima notizia è giunta da Roma. Il Papa avrebbe riprovato il Muzzarelli perchè ha parlato alto egli e la sua Camera, dichiarandosi unitissimi alla Camera dei deputati per sostegno del ministero. Muzzarelli sarebbesi dimesso; la guardia nazionale e la parte eletta della città sarebbe sorta a resistere con tutte le forze alle mene della corte pontificia. Chi scrive è di parere che una forte rivoluzione sia inevitabile.

Qui si fa grande inchiesta di biglietti per assistere all'apertura delle camere; ma più s'insiste per sapere se il Granduca il quale fa giurare la costituzione, la giurerà egli stesso, poichè non è detto nel programma della funzione pubblicato dalla Gazzetta.

La corte criminale sta istruendo un severo processo contro gli autori della odiosa dimostrazione fatto alla Statella, e del bruciamento della sua carrozza. Il governo è risoluto di spiegare energia, e i più distinti cittadini di dargli appoggio. — Un altro migliaio d'uomini si sta armando per ispedire al campo.

È bene che si sappia che il sig. Tommaso Gar spedito un mese fa a Parigi con missione della repubblica veneta, non ebbe altra commissione che della provvista di ventimila fucili. Il popolo-plebe non si muove in nessun punto, e i miracoli dei nobili di Milano e Brescia non si sono rinnovati in luogo alcuno.

INTERNO.

NUOVE ELEZIONI DI DEPUTATI

Ivrea. — Generale Perrone.
Strambino. — Massimo d'Azeglio.
Demonte. — Conte Giovanni Battista Michelini.
Canale. — Cav. Alessandro Michelini.
Cigliano. — Conte Camillo Cavour.
Avigliana. — Generale Dabormida.
Domodossola. — Dottore Bianchetti.
Montemagno. — Teologo avvocato Giovanni Monti.
Biandrate. — Cavaliere Barbavara di Vicolungo.
Novara. — Avvocato Cagnardi.
Romagnano. — Avvocato Cagnardi.

DEPUTATI DI PIACENZA.

Piacenza, 1° collegio. — Avvocato Pietro Gioia.
Id. 2° collegio. — *Non ancora eletto*.
Castel S. Giovanni. — D. Alfonso Testa, *P. di filos*.
Bettola. — Avvocato Carlo Giarelli.
Monticelli. — Dottore Filippo Grandi.
Pianello. — Avvocato Carlo Anguissola Travi.
Castellarquato. — Marchese, avv. Mischi.
Bardi. — Conte Pietro Salvatico.

ASTI. — 27 *giugno*. — È giunto ordine del Ministero ad ogni contabile delle corporazioni religiose di non pagare più verun mandato fino a nuovo avviso. Molti credono che ciò facciasi per procurar numerario alle finanze dello stato. Dio volesse che questo fosse l' iniziamento alla soluzione della quistione fratesca e monacale! È doloroso però vedere come queste uggiose caste abbiano ancora fermi puntelli e profonde radici. Notate questo fatterello. Tre o quattro giorni prima che giugnesse l'ordine suaccennato, la maggior parte delle corporazioni che abbiamo nella nostra città, si faceva rimborsare una quantità non tenue di mandati sì da essere provviste per non corta durata di numerario. Cappelloni del ministero, dov'è la vostra fedeltà?

(*Carteggio*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

PARIGI. — 25 *giugno*. — Il fuoco continua; la lotta benchè concentrata in pochi luoghi, è accanita, ostinata, e micidiale. Lo spirito della truppa, della guardia nazionale e mobile è eccellente e degno del più alto encomio. Mai non venner meno alla confidenza in loro riposta dall'assemblea nazionale e da tutti i buoni cittadini.

Ma qual dolore, qual acerbo rammarico di veder la repubblica macchiata di tanti misfatti. Il rumore delle facilate e del cannone fa echeggiare l'aria di questa grande città, e la lotta fratricida non viene ancor meno!

L'assemblea nazionale stette in seduta pubblica sino a dieci ore della sera, e sino da stamane era rientrata in seduta. Ella si manterrà all'altezza delle circostanze. Già diede tutte quelle misure che le dolorose circostanze richieggono per assicurare il trionfo dell'ordine, delle proprietà e delle famiglie, come pure per dare pane e soccorsi alle famiglie bisognose, che le turbolenze lasciano senza lavoro e senza mezzi. Il presidente comunicò all'assemblea dispacci recentemente ricevuti dalle provincie. Ovunque le notizie di Parigi furono accolte con indegnazione e raccapriccio.

Rouen, Orleans, Cambrai, Blois e la maggior parte delle città vicine accorrono o son di già a Parigi, dividendo con noi i dolori, le fatiche ed i pericoli. Ad Angoulême ed altri capi luogi di dipartimento, chiunque è in istato di portare le armi si prepara a muovere su Parigi, in soccorso dell' ordine. Tutte le communicazioni sono interrotte. Non si possono avere notizie certe che dall'assemblea nazionate a cui son comunicate dal suo presidente a misure del loro arrivo.

Le vicinanze del palazzo dell' assemblea rassomigliano ad un campo di battaglia: le truppe, cavalleria, artiglieria ed infanteria vi si succedono cotinuamente, le guardie nazionali che arrivano dai dipartimenti sono passate in rassegna dal presidente dell'assemblea e da' questori. Le truppe di linea giunte dallà distanza di 50 a 60 leghe, oppresse dalla fatica, si coricano sul pavimento e dormono sotto la sferza del sole che posta la temperatura a 30 centigradi.

Il presidente Senard fa noto all' assemblea che molte barricate sono in potere della truppa, e che la rizza sinistra della capitale e pacificata. Alcuni cittadini del 12° circondario andarono ad avvisargli che ivi regnava poca armonia fra le guardie nazionali e l'amministrazione municipale.

Il generale Cavaignac adottò delle misure per rimettere a questo pericolo.

L'amministrazione provvisoria di quel circondario è affidata a tre rappresentanti del popolo. La sommossa pare si calmi,, e gli operai, danno segni di pentimento.

I corrieri de' dipartimenti giunsero stamane prima delle otto, e recano che le provincie son tranquille, ma commosse alle sventure di Parigi.

7. dispaccio. — 26 giugno, ore 10 antimerid.

Il capo del potere esecutivo ai prefetti.

L'inserrezione si è concentrata in una parte del sobborgo S. Antonio. Da qui a qualche ora ella sarà vinta interamente. Gli insorti demoralizzati si gittarono nelle campagne ove le guardie nazionali li arrestarono.

Le truppe di linea, le guardie nazionali di Parigi e dei dipartimenti, la guardia mobile, la guardia repubblicana spiegarono nel combattimento il più grande coraggio.

Dispaccio 8. — 2 ore pomeridiane.

Il sobborgo di Sant' Antonio, ultimo punto della resistenza, è preso; gl'insorgenti sono sottomessi; la lotta è finita, l'ordine ha trionfato dell'anarchia.

Detto — ore 4 pomerid.

L'insurrezione è vinta compiutamente; tutti gl'insorgenti hanno poste giù le armi, o fuggono per le campagne; la càusa dell'ordine ha trionfato.

Corrisp. dell'Op.

MONARCHIA AUSTRIACA.

Vienna — 24. — Il conte Zichy ex governatore militare di Venezia è stato da un consiglio di guerra condannato a morte, e il consiglio ha pregato l' imperatore di confermare la sua sentenza. Il conte Palffy governatore civile, fu assolto, ma secondo il sistema austriaco resterà privo della pensione. Il giudizio contro Zichy fu dettato più dall'odio contro Metternich suo cognato, che non dalla sua colpa.

Le notizie di Praga dicono che in quella città vi è *quiete* e che i cittadini ben pensanti (i Tedeschi) sono grati al rigore che si è usato (contro i Gechi) e pregano perchè si *continui*.

Il principe Windischgrätz, che un mese fa veniva carico di maledizioni dagli stessi Viennesi, ora è applaudito dagli studenti di Vienna, e dai Tedeschi di Praga è chiamato il loro angelo custode.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Da una lettera di Brescia dei 26, ore 8 sera.

Il giorno 22 del corrente essendo sortito da Mantova un convoglio di prigionieri Toscani scortati da 600 Austriaci e 100 Italiani, questi ultimi giunti che furono a Castellaro disertarono tutti in corpo e si presentarono ieri (25) a questo comando di piazza, affermando tutti non esservi nella piazza di Mantova che 5 in 6000 uomini d'ogni arme, essendovene una quantità straordinaria, di ammalati e feriti. Asseriscono in oltre che le bandiere dei reggimenti italiani furono abbruciate sulla pubblica piazza, ed i pochi Italiani che rimanevano furono incorporati nei reggimenti austriaci.

A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità delle barricate mobili di legno, legate con catene di ferro, e queste devono servire per l'imminente assalto di Verona. Un ufficiale qui giunto or ora ebbe la fortuna di vedere in Montechiari il bel reggimento dei Lombardi, che lieti erano tutti per aver ottenuto di incorporarsi nei reggimenti del Duca di Genova, ed esser posti sotto i suoi ordini.

Qui giunsero quest' oggi nelle ore pomeridiane quattro pezzi di cannone, levati dal forte di Peschiera; furono ricevuti fra gli applausi dei cittadini, e sono stati donati da S. M. il Re Carlo Alberto alla guardia nazionale della città di Brescia.

— Una lettera di Venezia (22) annunzia che gli Austriaci hanno attaccato non pur Marghera, ma Chioggia eziandio, da entrambi i quali punti furono vigorosamente respinti, avendo i cannoni dei nostri distrutto le opere che il nemico intraprendeva. E perchè molti dei loro lavoranti rimanevano vittima. Gli Austriaci hanno trascinati i contadini dei dintorni a quei lavori di terra.

(*Gazz. di Milano*).

ANTONIO LONGONE.

Stava per compiere il sesto anno del corso medico-chirurgico Longone Antonio, quando uditi i primi moti di Milano, tutto il Piemonte gridò ad una sola voce: *Guerra ai barbari che infestano l'Italia: viva l'indipendenza italiana.* Ed il Longone fra i primi s'arruolò qual volontario nel prode nostro esercito.

Facendo parte della compagnia degli Studenti nel corpo dei Bersaglieri combattè il Tedesco a S. Lucia, a Calmasino, a Peschiera e quindi a Corona sull'altura di Spiazzi, ove il 18 di questo mese fece il sacrifizio della sua vita preziosa pel bene della patria, quando a sua insaputa egli veniva (ahi troppo tardi!!...) dal consiglio superiore militare di sanità applicato al servizio sanitario dell'armata.

Longone era giovine modesto, studioso, leale, buono, di molto senno, di profondo sentire, e di grandi speranze. Egli era stimato ed amato da tutti i buoni. La sua morte ha prostrato nell'estrema afflizione gl'infelici di lui genitori, i quali lo idolatravano, ed ha lasciato un gran vuoto nel cuore de' suoi amici, i quali tutti si sovverranno sempre di lui, siccome d' un martire eroe della patria.

Caro Longone! il tuo sangue sarà utile all'indipendenza dell'Italia, che tanto amavi!..... e tu vivrai eternamente nel cuore di colui, che ti amava qual tenero amico e che ora piange la tua perdita.

C. S.

G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

SUPPLEMENTO AL NUMERO 125 DELL'OPINIONE

LA FUSIONE DE' LOMBARDI E VENETI
E L'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Gridano taluni, che i Lombardi pretendono *d'imporci per condizione della loro unione l'assemblea costituente.*

Se fosse vero, noi dovremmo ringraziarne i Lombardi; chè di siffatte condizioni bisogna sempre esserne grati. Ma per essere sinceri dobbiamo dire, che sono i Lombardi, che in certa guisa ricevettero di riflesso da noi questo voto, e ce lo rimandano nell'opportunità, per renderlo compiuto. Sì, la nostra Camera popolare, si è ben dessa, che nell' indirizzo votava: « La Camera vede con « gioia avvicinarsi il giorno, in cui dal *suffragio universale deve sorgere un'assemblea costituente, che sopra basi « liberissime e popolari fondi uno statuto,* il quale valga a « render forte, grande e gloriosa la monarchia, che abbia a capo il Principe propugnatore dell'indipendenza « italiana ».

Questo voto proposto da un generoso giureconsulto deputato venne adottato dalla Camera; e la sua adozione venne salutata dal plauso generale della stessa, il quale trovò l'eco in tutti i cuori dello Stato.

Perchè mai non si protestò allora contro la Camera? Perchè mai si disdice ora ai Lombardi che fanno eco ai rappresentanti del nostro popolo, col quale vogliono unirsi? (1° anacronismo degli oppositori!)

La costituente, proseguono gli oppositori, *sarebbe un atto di sconoscenza verso il magnanimo Principe.*

Possibile, che non ricordino essi, che nel discorso della corona, inaugurale del nostro parlamento, il Principe reggente diceva: « Se avviene che la desiderata fusione con « altre parti della Penisola si compia, si promuoveranno « quelle mutazioni nella legge, che valgano a far grandeggiare i destini nostri, a farci aggiungere quel grado « di potenza, a cui pel bene d'Italia ci vuole la Provvidenza condurre? »

Possibile che non rammentino, come questa promessa fosse accolta dal parlamento con *altissimi applausi?*

Possibile che cotesti delicati e tenerissimi di *riconoscenza verso il magnanimo Principe* si credano autorizzati a far un *atto di sconoscenza* verso la sua lealtà, col mettere in dubbio la sua parola? (2° anacronismo!)

Ma dessi sono imperterriti, e proseguono d'ambio. Temono la costituente, perchè a loro savissimo avviso *costituente* significa *completa distruzione e ricostruzione della stessa sociale esistenza d' un popolo;* e per tema, che si creda compossibile la *distruzione* e la *ricostruzione* simultanea, solleciti e premurosi a soggiungere, che la *costituente distrugge intanto per ricostituire dappoi.*

Sorprende davvero, che *costituente* suoni *distruzione*! che nel vocabolario di questi generosi patrioti la *costituente* debba anzi tutto distrurre, e *ricostituire dappoi.* A parte il concetto puerile di disfare per *ricostituire,* balza agli occhi di tutti, che in grammatica ed in filosofia sociale *costituente* non significa che corpo legittimo, il quale crea, esplica, modifica, od assicura, il quale insomma *costituisce* e non destituisce, edifica e non distrugge; amplia o guarentisce, e non demolisce.

Anco la grammatica voglion essi taglieggiare! (3° svarione).

Tutto il detto però è un di più, è un fuordopera; poichè *non si creda che il bene dell'Italia richieda l'assemblea costituente.* Povera camera popolare, è ben indietro! si è sbrocata nel compilare quel voto; si è spolmonata nel plaudire alla sua elezione. E tutto questo per una superfluità!

Lasciamo, che se è una superfluità, era tanto più superflua la lunghissima petizione per gridare la croce contro la costituente; lasciamo ciò ed altro, e chiediam solo, che cosa richiede davvero il bene d'Italia.

Richiede, dicono questi nostri profondi politici, che *si conservi e non si distrugga quanto di forte, di compatto, d'imponente esisteva; e la monarchia di Savoia tal era, e tal è.*

Poffareddio! È bella e nuova anche questa! ad una monarchia di quattro o cinque milioni coll' aggiunta di altrettanto si distrugge forse qualche cosa? Noi abbiamo sempre pensato, che un patrimonio di un millione, se è cospicuo, diventa doppiamente cospicuo ove gli si aggiunga un altro millione; onde se la monarchia attuale di Savoia è forte, compatta ed imponente, e la è infatti, la diverrà doppiamente coll'aggiunta della Lombardia e della Venezia.

Ma si vuole la *costituente*!.... E che perciò? la *costituente* non può, non deve, non vuole rendere debole col *più* quello che è già forte col *meno.* E la forza vera alla fine in che sta mai? Nel vero accordo fra il principe ed il popolo: nella giusta delimitazione delle attribuzioni rispettive; nella mutua guarentigia, nelle assicurazioni reciproche. Ecco a che tende e tender deve la *costituente.* Non abbiate timore per la monarchia: essa è fatta pel popolo; ed i suoi rappresentanti della *costituente* sapranno bene renderla fortissima, compattissima ed imponentissima. Non temiate che il popolo invii all' assemblea quattrocento o cinquecento inetti; scerrà bene, e questi faranno bene il loro dovere.

E la *capitale.....*? Ecco un altro soggetto, che non entra nè a dritto, nè a rovescio nel merito della *costituente*! Non entra nel merito della forza della monarchia, dell'importanza della fusione; ed è per giunta una intromessa bizzarra al vero soggetto della questione. Fra la questione di fusione della Lombardia e delle provincie Venete non vi ha parola di *capitale*; e perchè dunque volervela ficcare per tossello, e non potendolo in alcun modo incastrare e nascondere, farne in sostanza il soggetto principale? In sostanza che vanno buccinando cotesti?

O temono la *costituente*, come condizione imposta dai Lombardi: e non è vero. È un timor panico. È anzi un voto del popolo ligure-subalpino, manifestato coll'organo de' suoi rappresentanti, e raccolto dai Lombardi.

O temono la *costituente* come un mezzo disorganizzatore e distruttore; e s' ingannano sul concetto e sugli effetti.

O temono l'unione, come contraria alla forza della monarchia; e l'aritmetica, se non altro, prova il contrario.

O temono peccare di poca delicatezza verso il Re; e possono bene traquillizzarsi, poichè il Re li dispensò in anticipazione da tali eccessivi riguardi.

O temono per la *capitale*; ed in questo caso si acquietino ancora; la capitale vi sarà sicuramente; e sarà quella che il popolo sovrano troverà la più adatta e la più conveniente.

O temono infine che la capitale non sia più in Torino, ed in questo caso anticipano gli eventi; danno la vita attuale ad eventi contingibili; investono l'ordine delle idee e dei fatti; vogliono determinare oggi un fatto, che solo il tempo e il dialettismo possono porgere i mezzi e i lumi per fermare e legittimare.

Dunque, o timori vani, od altre recondite idee! Ecco il riassunto! o leggerezza, o sofisma; o pochezza od egoismo!

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PROGETTO DI COSTITUZIONE

LETTO DAL SIGNOR ARMANDO MARRAST

All' assemblea nazionale il 19 giugno.

(Continuazione e fine).

64. Il numero dei ministri e le loro attribuzioni sono fissati dal potere legislativo.

65. Gli atti del presidente della repubblica, oltre a quelli coi quali egli nomina e revoca i ministri, non hanno effetto se non sono contrassegnati da un ministro.

66. Il presidente, i ministri, gli agenti e depositari della pubblica autorità sono responsabili, ciascuno in ciò che lo riguarda, di tutti gli atti del governo e dell'amministrazione. Una legge determinerà i casi di responsabilità, le garanzie dei funzionari, e il modo di trarli in giudizio.

67. I ministri hanno entrata all'assemblea nazionale, ed hanno parola tutte le volte che la domandano.

68. Vi ha un vice-presidente della repubblica nominato per quattro anni dall'assemblea nazionale, sulla presentazione fatta dal presidente nel mese che segue la sua elezione. In caso d'impedimento del presidente, il vice preside lo surroga e ne esercita i poteri. Se la presidenza diventa vacante per decesso, dimissione del presidente, o per altra cagione, si procede dentro il mese all'elezione d'un altro presidente.

Capitolo IV. *Del Consiglio di Stato.*

69. Vi sarà un consiglio di stato composto di 40 membri almeno. Il vice presidente della repubblica è per diritto preside del consiglio di stato.

70. I membri di questo consiglio son nominati per tre anni dall'assemblea nazionale, nel primo mese di ogni legislatura, allo scrutinio segreto ed alla maggiorità. Sono rieleggibili indefinitivamente.

71. I membri del consiglio di stato, che saranno stati scelti nel seno dell'assemblea nazionale, saranno immediatamente surrogati come rappresentanti del popolo.

72. I membri del consiglio di stato non possono essere rivocati se non dall'assemblea, sulla proposta del presidente della repubblica.

73. Il consiglio di stato redige i progetti di legge che il governo propone all'assemblea, ed i progetti d'iniziativa parlamentaria che l'assemblea rimanda per esaminarsi. Fa i regolamenti di amministrazione pubblica sulla delegazione speciale dell' assemblea nazionale. Esercita riguardo le amministrazioni dipartimentali e municipali tutti i poteri del controllo e della sorveglianza che per legge gli sono devoluti. Una legge particolare regolerà le sue attribuzioni.

74. Spirando le sue funzioni, il preside non che il vice-preside della repubblica sono per diritto membri del consiglio di stato.

Capitolo V. *Dell'amministrazione interna.*

75. La divisione attuale del territorio in dipartimenti, circondarii, cantoni e comuni non potrà essere cambiata se non per legge.

76. Vi ha in ogni dipartimento un' amministrazione composta di un prefetto, di un consiglio generale, di un tribunale amministrativo facente funzioni di consiglio di prefettura; in ogni circondario vi ha un sotto prefetto; in ogni cantone un consiglio composto dei *maires* di tutte le comuni dei cantoni; in ogni comune un'amministrazione composta di un *maire*, di aggiunti, e d'un consiglio municipale.

77. Il consiglio municipale sceglie nel suo seno il *maire* e gli aggiunti.

78. Gli si determineranno le attribuzioni dei consigli generali, cantonali e municipali.

79. I consigli generali e municipali sono eletti pel suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel dipartimento o nella comune. Una legge speciale regolerà il modo d'elezione nella città di Parigi, e nelle altre che contengono più che centomila abitanti.

80. I consigli generali e municipali possono essere disciolti dal presidente della repubblica secondo l'avviso del consiglio di stato.

Capitolo VI. *Del potere giudiziario.*

81. La giustizia è resa in nome del popolo, e gratuitamente. Le discussioni sono pubbliche, sempre che la pubblicità non sia pericolosa all'ordine ed ai costumi. Le forme della procedura saranno ristrette e semplificate.

82. Il giurì continuerà ad essere applicato in materia criminale.

83. Sarà esteso alle materie correzionali e civili secondo le forme determinate dalla legge.

84. I giudici di pace e i loro supplenti sono eletti al capoluogo di cantone per suffragio diretto di tutti i cittadini domiciliati nel cantone.

85. I giudici di prima instanza e d'appello sono nominati dal presidente della repubblica, secondo un ordine di candidatura che sarà regolato dalla legge di organizzazione giudiziaria.

86. I giudici del tribunale di cassazione son nominati dall'assemblea nazionale.

87. I magistrati del ministero pubblico son nominati dal presidente della repubblica.

88. I giudici di prima instanza, d'appello e di cassazione son nominati a vita. Possono essere rivocati o sospesi da un giudizio per le cause e per le forme determinate dalla legge. La legge d'organizzazione giudiziaria fisserà l'età, in cui i giudici potranno essere giubilati

89. I consigli militari di terra e mare, i tribunali di commercio e gli altri tribunali speciali conservano le loro attribuzioni attuali, fino a che vi sia derogato con una legge.

90. In ciascun dipartimento un tribunale amministrativo sarà incaricato di stabilire sul contenzioso dell'amministrazione. I membri di questo tribunale saranno nominati dal presidente della repubblica sovra una lista di candidatura presentata dal consiglio generale del dipartimento.

91. Vi ha per tutta la Francia un tribunale amministrativo superiore, il quale pronunzierà su tutto il contenzioso dell'amministrazione, e la cui composizione, attribuzioni e forme saranno regolate da lui. I membri del tribunale amministrativo son nominati dal presidente della repubblica sovra una lista di presentazione indirizzata dal consiglio di Stato. Essi non potranno essere rivocati fuorchè dal presidente della repubblica coll'avviso del consiglio di Stato.

92. I membri della corte dei conti saranno nominati e rivocati nella stessa maniera.

93 Le attribuzioni tra l'autorità amministrativa e giudiziaria, saranno regolate da un tribunale speciale di giudici del tribunale di cassazione e di consiglieri di Stato, designati ogni tre anni in numero uguali dai loro rispettivi corpi. Questo tribunale sarà preseduto dal ministro della giustizia.

94. I ricorsi contra le decisioni della corte pei conti saranno portati dinanzi alla giurisdizione dei conflitti.

95. Un'altra corte di giustizia giudica senza appello o ricorso in cassazione le accuse portate dall'assemblea nazionale, sia contro i suoi proprii membri, che contro il presidente della repubblica od i ministri. Essa giudica egualmente ogni prevenuto di crimi, attentati o congiure contra la sicurezza interna o esterna dello Stato. Non può essere staggita che in virtù di un decreto dell'assemblea nazionale, che designa la città dove la corte terrà le sue tornate.

96. L'alta corte è composta di giudici e di giurati. I giudici in numero di cinque son nominati allo scrutinio segreto dal tribunale di cassazione e nel suo seno. Essi scelgono il loro presidente. I magistrati facenti funzioni del ministero pubblico son designati dal presidente della repubblica, ed in caso d'accusa del presidente, dall'assemblea nazionale. I giurati sono presi fra i membri dei consigli generali dei dipartimenti.

97. Quando un decreto dell'assemblea legislativa ordinò la formazione dell'alta corte di giustizia, il preside del tribunale sedente al capoluogo di ciascun dipartimento tira a sorte in pubblica udienza il nome d'un membro del consiglio generale.

98. Al giorno indicato pel giudizio, se vi ha meno di sessanta giurati presenti, il numero sarà completato da giurati supplementarii estratti a sorte dal presidente dell'alta corte fra i membri del consiglio generale del dipartimento ove sederà la corte.

99. I giurati che non produrranno scusa valevole, saranno condannati ad una prigionia di sei mesi al più, e ad una multa di cinque a dieci mila franchi.

100. L' accusato e il ministero pubblico esercitano il diritto di ricusa come in materia ordinaria, ma in modo da lasciar sempre il giurì del giudizio composto di 24 giurati.

101. La dichiarazione del giurì, da cui consti che l' accusato è colpevole, non può essere resa che alla maggiorità dei due terzi delle voci.

102. In tutti i casi di responsabilità dei ministri o di altri agenti del governo, l'assemblea nazionale può, secondo le circostanze, rimandare il funzionario incolpato sia dinanzi all'alta corte di giustizia, sia dinanzi ai tribunali ordinari, sia dinanzi al consiglio di stato.

103. Il consiglio di stato non può pronunziare che la pena d'interdetto dalle pubbliche funzioni per un dato tempo che non passi i 5 anni.

104. Ogni decreto del consiglio di stato portante questa pena devesi emanare ai due terzi almeno dei suffragi.

105. Le discussioni si fanno in seduta pubblica.

106. L'assemblea nazionale e il preside della repubblica possono in tutti i casi far passare al consiglio di stato l'esame degli atti di ogni funzionario che non sia il presidente della repubblica.

107. Il presidente della repubblica non è giustificabile che dall'alta corte di giustizia sull' accusa data dall' assemblea nazionale per crimi e delitti previsti dalla legge.

Capitolo VII. *Della forza pubblica.*

108. La forza pubblica è instituita per difendere lo Stato contro i nemici esterni, e per assicurare nell'interno il mantenimento dell'ordine e l'esecuzione delle leggi. Essa componesi della guardia nazionale e dell'armata di terra e di mare.

109. Ogni Francese, salve le eccezioni fissate dalla legge, debbe in persona prestare il servizio militare e quello della guardia nazionale.

110. La guardia nazionale componesi di tutti i cittadini in istato di portare le armi, i quali non fanno parte dell' armata attiva. Sono sottomessi come tali ad un'organizzazione determinata dalla legge, la cui base sarà il suffragio universale.

111. Leggi particolari regolano il modo d' arruolamento nelle armate di terra e mare, la durata del servizio, la disciplina, la forma dei giudizi e la natura delle pene.

112. La forza pubblica è essenzialmente ubbidiente. Niun corpo armato può deliberare.

113. La forza pubblica, impiegata per mantenere l' ordine interno, non agisce se non sulla richiesta delle autorità costituite, secondo le regole determinate dal potere legislativo.

114. Niuna truppa straniera può essere introdotta sul territorio francese senza previo consentimento dell'assemblea nazionale.

Capitolo VIII. *Guarentigia dei diritti.*

115. La pena di morte è abolita in materia politica.

116. La confisca dei beni non potrà mai essere ristabilita.

117. Il servaggio non può esistere su alcuna terra francese.

118. La stampa non può in niun caso essere sottoposta alla censura.

119. Ogni cittadino ha la facoltà di stampare o far stampare, salvo le garanzie dovute al diritto pubblico e privato.

120. La cognizione dei delitti commessi per via di stampa, o per altro mezzo di pubblicazione, appartiene esclusivamente al giurì.

121. Il giurì determina solamente sui danni d' interesse riclamati per fatti o delitti di stampa.

122. Tutti i delitti politici sono di competenza esclusiva del giurì.

123. Ciascuno professa liberamente, la sua religione, e riceve dallo stato un'eguale protezione per l'esercizio del suo culto. I soli ministri dei culti riconosciuti dalla legge hanno diritto a ricevere uno stipendio dallo stato.

124. La libertà d'insegnamento si esercita sotto la garanzia delle leggi e la sorveglianza dello stato. Questa sorveglianza si stende a tutti i stabilimenti d'educazione e d'insegnamento, senza alcuna eccezione.

125. La dimora di ogni cittadino è un asilo inviolabile. Non è permesso di penetrarvi, se non secondo le forme e nei casi determinati dalla legge.

126. Niuno sarà distolto dai suoi giudici naturali. Non si potranno creare commissioni e tribunali straordinarii sotto qualunque titolo e denominazioni di sorta.

127. Niuno potrà essere arrestato o ditenuto fuorchè secondo le prescrizioni della legge.

128. Tutte le proprietà sono inviolabili. Nondimeno lo stato può esigere il sagrifizio di una proprietà, per causa d' interesse pubblico legalmente constatata, e mediante una giusta e previa indennità.

129. Ogni imposizione è stabilita per l'utilità comune. Ogni cittadino vi contribuisce in ragione delle sue facoltà e della sua ricchezza.

130. Nissuna imposizione può essere percepita se non in virtù della legge.

131. L'imposizione diretta non è acconsentita che per un anno. Le imposizioni indirette possono esserla per molti anni.

132. Le guarentigie essenziali del diritto al lavoro sono: la libertà medesima del lavoro, l'associazione volontaria, l'uguaglianza dei rapporti tra il padrone e l'operaio, l'insegnamento gratuito l'educazione professionale, le instituzioni di previdenza e di credito, e lo stabilimento di grandi lavori di pubblica utilità, destinati a impiegare in caso di mancanza di lavoro le braccia disoccupate.

133. La costituzione guarentisce il debito pubblico.

134. La legion d'onore è mantenuta. I suoi statuti saranno rivisti e messi in armonia col principio democratico o repubblicano.

135. Il territorio dell'Algeria e delle colonie è dichiarato territorio francese, e sarà retto da leggi particolari.

Capitolo IX. *Revisione della Costituzione.*

136. La nazione ha sempre il diritto di cambiare o modificare la sua costituzione. Se alla fine di una legislatura, l' assemblea nazionale emette il voto che la costituzione sia riformata in tutto o in parte, si procederà a questa revisione nel modo seguente: Il voto espresso dall'assemblea non sarà convertito in risoluzione definitiva, fuorchè dopo tre deliberazioni successive, prese ciascuna a un mese d'intervallo ed a tre quarti delle voci. L'assemblea di revisione non sarà nominata che per due mesi; essa non dovrà occuparsi che della revisione per cui essa sarà stata convocata. Nondimeno essa potrà, in caso d'urgenza, provvedere alle necessità legislative.

Capitolo X. *Disposizioni transitorie.*

137. I codici, le leggi e i regolamenti esistenti restano in vigore sino a che sieno legalmente derogati.

138. Tutte le autorità attualmente in esercizio continueranno a restare in funzione sino alla pubblicazione delle leggi organiche che le riguardano.

139. La legge di organizzazione giudiziaria determinerà il modo speciale di nomina per la prima composizione dei nuovi tribunali.

ITALIA.

NAPOLI. — L'*Omnibus* pretende che non vi sieno truppe regie nelle Calabrie. La *Libertà* e il *Nazionale* parlano, l'uno di stuoli d'armati, l'altro più precisamente conferma la notizia già da noi data dell'invio nelle Calabrie di 10 mila uomini di linea.

La *Libertà* si scaglia terribilmenie contro il ritorno delle truppe napoletane, contro la politica illiberale dei Cariati, contro un governo senz'altra forza che la baionetta.

Napoli è in calma, dicono i fogli ministeriali: Napoli è agitata da fazioni e spirito di casta, dicono quelli dell'opposizione. I primi gridano ai terroristi, e osano predicar la fiducia nel ministero. I secondi raccomandano all'ordine, calma, abnegazione, sacrifizio, tutto perchè s'aprano le camere.

Il piano adunque del partito liberale della capitale parrebbe di rovesciare il governo legalmente; perciò il giornalismo che n'è l'organo insiste sull'aperture delle camere.

Si vede chiaro, che questo partito confida nell' esuberanza delle sue forze, poco tenendo conto d'una larva che sparirà al primo soffio.

Le provincie però più meridionali rovinano questo piano col negar di mandare i loro deputati.

Elleno non isperano che nella rivoluzione armata. In verità è difficile il pronunciare su questi due partiti. Da un lato ci spaventa lo spargimento di sangue cittadino; dall'altro temiamo, che la legalità non degeneri in indolenza, che la fiducia non sia presa al laccio dall'impostura. Nondimeno ognuno dei due può salvar la patria, purchè non si travaglino l'un l'altro colle discordie, diremo domestiche, crescendo forza al terzo riazionista o regio.

S'innalzi una bandiera e quella sola si segua. È unica condizione di salute.

O il partito delle nuove elezioni riconosca il comitato di salute pubblica di Cosenza; o il partito dell'insurrezione mandi i suoi rappresentanti al parlamento, che potrà e dovrà erigersi in costituente, e rovesciare dai fondamenti il vecchio edifizio.

Ma soprattutto importa che come uno è lo scopo dei due partiti, concordi sieno i voleri circa i mezzi; come uno il pensiero, una la forma. G. D. B.

(*Corriere Merc.*).

INTERNO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornate del 27 (continuazione e fine) *e del 28 giugno.*

Vice-presidenza del prof. Merlo.

Siotto-Pintor. — La coscienza del debito, la tempra d' animo non vile, il coraggio delle sue opinioni lo animano a parlare. Prima di leggere la *dichiarazione* dei delegati lombardi, egli era propenso all'emendamento proposto dal ministro Ricci, che gli pareva poter stare nell'ordine del diritto e nell'ordine dell'opportunità. Il solo vocabolo *costituente* dichiara già l'ufficio di quest'assemblea, circoscritto a formare una costituzione; non può quindi aver gli altri di governare e di far leggi. Nell'ordine dell'opportunità, mostra parimente che investito di poteri che non sono nell' indole sua, questo corpo unico diviene un corpo pericoloso. La mutazione di una capitale è un atto eminentemente legislativo, sconveniente e pericoloso ad un tempo che sia trattato in un'assemblea unica. La cosa procede diversa nelle assemblee legislative non fondate sul suffragio universale, ove predominano i partiti moderati che sono d' ordinario seguiti da tutto il popolo o dalla maggior parte di esso, perchè più logici. Il popolo però abbandonato a sè segue più volontieri l'aristocrazia del sangue e del danaro che non quella del merito e della virtù, quindi dato il voto universale, nell' assemblea costituente affluiranno più facilmente i partiti estremi che non i moderati. Ei teme tanto la costituente, che avrebbe voluto inserte nella legge tante altre condizioni di luoghi, di tempi, di principii. L'avrebbe voluta convocata in luogo ove fosse massima la libertà della discussione. Quanto al tempo, osserva che è stato fissato alla sua convocazione il 1° di novembre, e trova male che venga convocata mentre c'è una guerra guerreggiata, per le oscillazioni cui può andar soggetta per le vicende di vittorie o di sconfitte; e avrebbe altresì voluto che le fossero stati fissati i termini entro i quali deve fornire l'opera sua. Formata così la sua opinione, dice ch'ei pensava che noi dovessimo nettamente ammettere o nettamente rigettare la proposta.

Ora i Lombardi fecero una condizione, la costituente e il voto universale, e noi accettiamo la costituente e il voto universale. Il discutere sulla capitale non può essere ufficio di una costituente. Ottime ragioni gli parevano queste per sostenere quell'ammendamento prima di leggere la dichiarazione dei Lombardi; ma questa lettera gli ha fatto cambiare avviso, mostrando come possa essere ritardata indefinitamente e fors' anche correr pericolo di non più formarsi la tanto necessaria unione; e qui cita all' uopo le parole di quei delegati.

Tornando poi alla costituente possibilmente fatta arbitra nella quistione della capitale, esclama: Ma sia pure che la costituente o un parlamento stabiliscano della capitale, essi entreranno per la gran porta della moderazione nella via della giustizia. E per qual motivo chi avrà fatto immensi sacrifizi sarà privato della sua capitale che possiede da secoli? E come Milano, che non fu mai capitale, ma che divise solo con Venezia il funesto privilegio di mantenere una corte vicereale, sarà dichiarata tale? L'interesse dello Statuto e della monarchia sarà sempre più sicuro in Torino che non altrove; se v'ha un ottimismo in politica è il sistema delle compensazioni. L'Italia fu sempre essenzialmente municipale; non si dee lasciar tempo a questo mal germe di portare i suoi frutti di discordia. Il pessimo dei partiti è ora l'indugiare: quando ci va di mezzo il grande, l'unico nostro risorgimento, sarebbe lasciare un tarlo nelle nostre ossa.

Coll' unione sarà tolta ogni speranza alle orde dello straniero, ai repubblicani della Lombardia, ai repubblicani che vogliono dar la libertà per usufruttuarla a loro solo profitto. Noi avremo ragione innanzi a tutti, ma la convenienza vuol che si ceda. Il più cavalleresco dei principi disse: tutto si perde fuorchè l' onore, e noi: tutto si perda fuorchè l'unione, primo elemento di forza, di prosperità e di gloria della patria nostra.

Salmour dice che la legge d'unione risvegliò suscettività per la sua ambiguità, le ommissioni e le discrepanze colle altre leggi precedentemente votate. Che il sospetto di qualche celato ministero avvaloratosi per non essersi designata la città dove sarà convocata la costituente destò il timore, che se una clausola speciale del patto d'unione non limitava li poteri della futura costituente, questa potesse mutare le basi, le forme, e la sede della monarchia costituzionale. Che anch'egli nutre questo timore, che accettò una costinuente per dar più ferma base alla dinastia di Savoia. Ma siccome questa monarchia esige maggiori guarentigie in ragioni delle maggiori libertà dei popoli, così egli vuol difendere quelle garanzie della monarchia che non ostano alle libertà popolari. Egli fu commosso all'idea che si sollevasse la questione della capitale in tempi in cui le passioni sono concitate, e reputa perciò indispensabile chè la costituente non possa mutare la sede del governo per non indebolire il potere esecutivo quando le circostanze richiederebbero appunto maggior forza in esso. Che non è d'interesse, ma di dignità municipale di cui si tratta, e ciò che desta fermento è il timore di essere astretti a sacrifizi intempestivi senza essere neanco consultati. Che questo timore regna, se sia fondato o no, poco importa, convien tranquillare gli spiriti. Saviamente aver fatto il ministero a proporre un'emendazione. Che lungi dal temere che l'emendamento possa incagliare la fusione, crede sia il mezzo di ridonare alla legge il carattere di concordia e fratellanza Conchiude essere necessario accogliere l'emendazione del ministero nell'interesse non solo del Piemonte, ma della Lombardia.

Farina sorge a rispondere al discorso del sig. Pinelli. La gran saldezza della causa italiana sta nella casa di Savoia; ma ancora più nell'unione colla Lombardia. Se quest'unione non si effettuasse, il nostro stato stesso ne pericolerebbe. Alludendo poi alle parole dell'emendamento Ricci ove si dice l'assemblea costituente *discuterà* senza il verbo concomitante di *stabilirà*, fa osservare che quest'assemblea sarebbe non già costitutrice, ma solo *discutitrice*: il che farà sorger tosto il ministro Ricci a dar spiegazioni che s'intenderanno già anche prima che le avesse date, che quella cioè era stata una semplice omissione di redazione e non mai d'intenzione. Passa poi a dire che nessun dei Lombardi aveva mossa parola della capitale; che lo stesso doveva farsi da noi; che il toccare a quella quistione gli era un mettere le mani in un vespaio. — Aggiunge che è un'ingiuria l' aver voluto dichiarare maggiormente il mandato della costituente più di quello che erasi fatto nel progetto primitivo. Ribatte gli argomenti del Pinelli sulla quistione se la legge di unione sia o no un trattato, e sostiene che è effettivamente un trattato, e che non è mestieri che le due parti contraenti conservino per costituirlo tale, la loro autonomia, al qual uopo cita questa sentenza di Vatel: « *Lorsqu'une nation ne se suffit pas à elle-même, elle peut se soumettre à une autre nation à des conditions.* — Non mette in dubbio la facoltà della Camera d'introdurre modificazioni nella legge, non vuol sapere se non l'hanno pure i Lombardi. — Gli emendamenti, aggiunge qui l'oratore, che vogliamo introdurre in questo, che chiamerò patto e non trattato, devono pur essere accettati dai Lombardi, perciò si devono riaprire i registri.

La commissione stessa, si dice, ha introdotte modificazioni nel progetto, ma queste sono conformi alle parole del voto dei Lombardi.

Rispondendo poi a Salmour sul fatto dell'agitazione ch'ei diceva essersi destata in Torino, dice che quella doveva essere calmata, ma che doveva altresì calmarsi quella delle provincie messe in apprensione che i Torinesi per causa della capitale volessero opporsi all'unione.

Non vuole che si adoprino nella legge espressioni esplicite colle quali si susciterebbe un vespaio altrove, si desterebbe un tumulto e forse qualche cosa più che tumulto (*Oh! oh! reclamazioni*).

Buffa. — « Signori! Io stava pensando alle molte obbiezioni che furono fatte da questa tribuna alle conclusioni della commissione, e cercava per qual modo potrei ordinare il mio discorso cosicchè provvedessi insieme alla brevità ed alla chiarezza; ma il bisogno di rispondere all'improvviso ad opposizioni impreviste, mi scuserà dinnanzi a voi, spero, se ordine non ci sarà, o poco.

« Io credo che il discorso del primo oratore, cioè del sig. Pinelli, se non comprende in sè tutte le obbiezioni che furono fatte dappoi, almeno le abbia iniziate tutte: quindi presentando sotto un solo sguardo il suo discorso, credo che confutandolo io verrò in parte almeno a confutare tutte le altre, meno quelle le quali riguardavano più specialmente, non alla legge d' unione che la commissione vi ha proposto, ma piuttosto al protocollo che deve ordinare il governo transitorio tra l'atto di unione e la convocazione dell'assemblea costituente.

« Osservava il sig. Pinelli che se vogliamo veramente l'unione stabile e sincera, conviene fondarla sopra solide basi; che le solide basi di questa unione sono la sicurezza della monarchia costituzionale e quella della dinastia di Savoia; e che d'altra parte bisogna pure provvedere per modo agli interessi municipali che non ne siano sconvenientemente offesi. Questa mi pare la sostanza, il fondamento del suo discorso. Continuava poi dicendo che ogni assemblea tende per se stessa ad allargare i propri poteri quando nel patto da cui trae origine non sia posto un qualche saldo limite che la infreni. Dunque, conchiudeva egli, noi dobbiamo gittare questo limite nel patto dell'unione, e per altra parte provvedere che i giusti interessi municipali non siano lesi; epperò la costituente non dovrebbe impicciarsi di atti amministrativi, nè aver potere di determinare la sede del governo.

« Comincierò da ciò che riguarda la sede del governo: Io onoro moltissimo tutti i deputati, e specialmente quelli che non sono Torinesi, i quali si sono assunto l'incarico di patrocinare gl'interessi della capitale: nondimeno io non so se questo fosse il tempo, nè se fosse utile il parlarne. Non ignoro che in Torino si destarono da principio alcuni timori per questo rispetto; non ignoro che pochi, anzi pochissimi, ne presero occasione di trascorrere in parole oltre il dovere; ma passato quel primo momento, il vero popolo torinese si fece innanzi e soffocò la voce di quei pochi, il popolo torinese mostrò e mostra principalmente in questo momento tutta la generosità di cui è capace un popolo italiano. Quei discorsi, quell' agitazione sono svaniti; il popolo torinese si mostra, per quanto io ne so e ne credo, disposto a tutti quei sacrifizi che sono necessari per la causa nazionale.

« Sono convinto che questa dichiarazione, fatta da questa tribuna dalla bocca di un ligure, non tornerà discara al popolo di questa città; io sono sicuro che quando mai gl' interessi della nazione richiedessero (il che è ancor dubbio e non se n' è fatto, e credo non se ne debba fare, per ora questione), quando gl' in-

teressi della nazione richiedessero veramente che questa città facesse un sacrifizio, noi la vedremmo prontissima a farlo, la vedremmo non già farsi trascinare a fatica, ma precorrere ella stessa l'invito. Dissi che credo per ora non si debba agitare siffatta questione, e sia molto dubbio ancora che gl'interessi nazionali richiedano questo; ad ogni modo io rimetto sopra di ciò la mia opinione alla sentenza che ne sarà portata a miglior tempo, la rimetto a quel potere che avrà diritto di decidere.

« Altri ne hanno tolto occasione da ciò di parlarvi, o signori, di agitazioni popolari. Lo ripeto, io non so che esistano in questo momento agitazioni in Torino; ma quando esistessero, io respingo, o signori, come deputato questa parola: questa parola potrebbe fare il giro di tutta la nazione, ma giunta alla porta di quest'assemblea dovrebbe arrestarsi, essa non può, nè dee penetrare fino a noi. Non è, non è l'agitazione che viene dal di fuori, la quale possa piegare le nostre deliberazioni, più in una che in altra parte; epperò io credo di patrocinare, di difendere l'onore di tutta l'assemblea respingendo quella parola. È una parola, sì, la quale comprende il cuore di tutti, ma di ben altra natura; è la paura che, ponendo ostacolo all'atto di unione che da tanto tempo tutti desideriamo, la nazione si trovi travolta per una via di pericoli nuovi e gravi, e tali da compromettere i grandi destini che già le sorridevano; è la paura che sia reso vano il sangue sparso a Palermo che iniziava la libertà italiana; vano il sangue sparso a Milano che iniziò l'indipendenza italiana; vano il grand'atto della votazione dei Lombardi che iniziò l'unità italiana; questa e non altra, questa è la sacra paura che comprende il cuore di tutti noi (*segni d'approvazione*).

« Hanno anche soggiunto alcuni, che difendendo gl'interessi della capitale credono difendere quelli della monarchia Io noterò che veramente debole fondamento avrebbe questa monarchia se i suoi destini fossero legati ad una città: le fondamenta salde di una monarchia sono l'amore e la fede del popolo; e l'amore del popolo scaturisce dalla giustizia e dalla libertà delle istituzioni. Dove adunque sono le libere e giuste instituzioni, ivi è l'amore e la fede del popolo; e dov'è amore e fede del popolo, ivi è durevolezza e stabilità delle dinastie.

· Parmi ancora che alcuni parlando della capitale abbiano anche toccato che nella legge non è stabilito dove si radunerà la costituente, e che essi abbiano mostrato desiderio che questa dovesse radunarsi in Torino. Io credo di dovere contrastare a questo desiderio, credo che una costituente non si debba mai radunare in una città, la quale contenga un popolo abbastanza numeroso per dare appiglio ai partiti e rendere per qualche modo meno libero il voto dei rappresentanti (*susurro della tribuna*).

« Che cosa significa questo sussurro? L'ho detto e lo ripeto (*nuovo susurro più forte nella tribuna ed anche nella Camera: l'oratore segue alzando con forza la voce*): io dico liberamente il mio pensiero, e non mi spaventano i sussurri, nè quelli delle tribune, nè quelli dell'assemblea. (*bravo! d'ogni parte e lunghi applausi dalla Camera e dalle tribune*).

« *Il presidente.* Se succederà un altro scandalo simile, faccio evacuare immediatamente le tribune.

« Prosegue il deputato. Dico dunque che non si deve radunare la costituente in una città che contenga un popolo, il quale per essere troppo numeroso, possa mettere in pericolo la libertà del voto dell'assemblea, dico perciò, che quando si volesse toccare del luogo in cui si debba radunare la costituente, si dovrebbe dire espressamente fin d'ora, che non si radunerà nè in Torino, nè in Milano, nè in Genova, ma in una città neutra, in città non troppo popolosa nè fortificata (*segni d'approvazione*). Gli esempi attuali di Parigi mi pare che debbano convincere chiunque, epperciò non mi fermo più oltre su questo argomento.

« Venendo ora alla conclusione che il sig. Pinelli, ed altri hanno tirato dalle premesse che già esposi, ricorderete come stabilissero che bisognerebbe modificare per emendamenti la legge in qualche parte. Ma, o Signori, io noto che o questi emendamenti aggiungono qualche cose di nuovo alla votazione dei Lombardi, o non aggiungono nulla; se aggiungono qualche cosa di nuovo, allora (usciamo dalla teoria, ve ne prego, e veniamo al fatto), allora si rende se non impossibile, almeno nuovamente problematica l'unione del Piemonte colla Lombardia, perchè, nè gl'invitati Lombardi, nè il governo provvisorio hanno potere di aggiungere un *iota* alla votazione del popolo; intendo di parlare della sostanza: pertanto, se gli emendamenti aggiungessero qualche cosa di nuovo dovrebbero essere da noi posti da banda e non curati, perchè qui non abbiamo gli invitati di un principe, i quali possano da questo principe ottenere più larghi poteri: quello sarebbe il caso di proporre tali emendamenti. Ma qui, o Signori, non è così: il principe dei Lombardi ha profferita la sua parola, e poi è svanito nell'ombra; chi lo volesse ricercare di nuovo, bisognerebbe correre una lunga via, e una lunga via di pericoli: bisognerebbe riaprire i registri e perdere di nuovo tutto quel tempo che già altra volta fu impiegato a raccogliere i voti.

« Che se poi gli emendamenti non aggiungono nulla, allora sono inutili, e se inutili, perchè perdiamo noi il tempo e il fiato in discussioni, per provare che si debbano ammettere o rifiutare? se sono inutili, lasciamoli da banda.

« Alcuni diranno che non sono affatto inutili quando tendono a spiegare; ma in questo parmi che noi dobbiamo andar cauti. Un'assemblea legislativa può ella arrogarsi di conoscere i poteri di un'assemblea costituente? Crederei che no, se vogliamo serbare gli ordini della gerarchia nella sovranità nazionale, come si serba in quella del governo, mi parrebbe che no. È vero che questa assemblea costituente non esiste ancora in quanto che noi discutiamo appunto quell'unione per la quale l'assemblea sarà; ma posto in saldo quello che ho detto poc'anzi, cioè che noi non possiamo aggiungere nulla di nuovo alla votazione dei Lombardi, ne seguita che la nostra Camera ricade precisamente nella sua natura di una semplice assemblea legislativa rimpetto alla futura assemblea costituente: è noto di più che rimpetto a questa, quella è un'assemblea provinciale: ed allora come mai noi, che siamo la rappresentanza di una parte della futura nazione, vogliamo riconoscere i poteri della rappresentanza dell'intera nazione? Credo che questo non si possa, che secondo giustizia non si debba.

« Ma la causa vera per cui si vogliono proporre questi emendamenti, in fondo (ciò fu confessato da tutti gli oratori) è la paura che la costituente valichi i suoi poteri. Anche uno degli oratori, il quale concluse in favore della legge di unione, osservò che questa costituente facilmente adunerà in sè tutti i partiti estremi, appunto perchè il nostro popolo non è ancora tanto educato alla libertà che ne risultino veramente illuminate e libere le sue elezioni.

« Ma bisogna innanzi tutto considerare da che popolo deve uscire quest'Assemblea costituente: uscirà dal popolo degli antichi Stati, da quello dei ducati, da quello delle provincie lombarde e venete. Ora io non credo, e nessuno di quelli che sono qui crederà che le opinioni estreme, intemperanti ed esagerate siano per uscire dai rappresentanti eletti dal nostro popolo. Già abbiamo un saggio della rappresentanza nazionale in questa assemblea, e niuno ha potuto, e credo potrà mai accagionarla d'intemperanza; d'altra parte tutti gli oratori hanno fatto cenno dell'affetto alla dinastia e alla monarchia costituzionale che anima i nostri popoli e degli interessi che li legano come in fascio indissolubile.

« Aggiungerò che alcune provincie sulle quali forse si sarebbe potuto muovere qualche dubbio, in questi ultimi tempi furono appunto quelle che diedero la più salda prova di volere fermamente mantenere e la monarchia e la dinastia. Credo che tutti m'intendono senza che io nomini alcuni. Dunque non sarà dai popoli già fin d'ora dominati dalla dinastia di Savoia che usciranno le opinioni intemperanti ed esagerate. Usciranno forse dai ducati? usciranno dalle provincie lombardo-venete.

« Ma, o signori, non abbiamo veduto questo popolo per due mesi travagliato da tutti i partiti estremi, da partiti sinceri e da partiti ingannatori mossi dall'oro straniero; abbiamo veduto come potenze vicine faceano brillare quasi agli occhi loro la seducente immagine di reggimenti più larghi di quel che sia la monarchia costituzionale; nondimeno questo popolo, interrogato, quasi all'unanimità prescelse la monarchia quando era libero di scegliere la repubblica.

« Lo ripeto, o signori, non é di qui che usciranno i repubblicani sovversori del trono, i repubblicani che debbono, a parer vostro, spingere l'assemblea costituente oltre i devoti confini; mi pare di poterlo fin d'ora asseverare.

« Del resto io credo che coi popoli bisogna usare fiducia; a chi li tratta con fiducia, essi non rispondono mai con ingratitudine. E credo in questo avere consentanea tutta la camera; la camera la quale udì pur ieri con silenzio rispettoso le parole del ministro degli interni il quale parlava dei pericoli dell'assemblea costituente ed accolse invece con applausi fragorosi e prolungati le parole del ministro degli affari esteri, che cagionò della fiducia che si deve adoperare coi popoli; in quel silenzio, in quegli applausi io ho creduto di scorgere il sentimento di tutta la Camera

« Ma un'altra cosa più grave ancora rimane a notarsi. Quando la costituente si radunerà, o la guerra sarà finita o sarà tuttavia in corso; se la guerra è in corso bisogna supporre, o signori che i popoli abbiano perduto affatto il buon senso, e specialmente quel buon senso che sorge dai loro proprii interessi, per credere che si vogliano avventurare in un mare nuovo e sconosciuto, rompere la corda che li tiene legati all'ancora della loro salvezza, per gettarsi in un mare tempestoso che non hanno corso giammai, infrangere la monarchia salda e sicura per edificare sotto il cannone nemico la repubblica.

« Se la guerra fosse finita.... (io non vorrei dire parola che offendesse alcuno, ma è questa una considerazione che mi pare positiva). se la guerra fosse finita, posto che il popolo abbia dalla sua parte un'Assemblea costituente un po' troppo ardita, il potere esecutivo sarà pur anche assicurato dalla gloria acquistata nella guerra, dalla gratitudine della nazione che per esso fu difesa dall'eterno suo nemico; sarà assicurato da un fiorito esercito, che avvezzo a vincere sotto la sua bandiera sul campo di battaglia lo adorerà come un Dio. Non mi pare adunque che ci sia ragione di temere le improntitudini della costituente: per lo meno e l'una e l'altra parte saranno egualmente assicurate.

« Del resto che giova voler mettere dei limiti all'Assemblea costituente? o voi credete che essa seguendo i principii di lealtà vorrà osservare i limiti che le sono imposti, o non credete. Se credete, i limiti che le furono imposti dai Lombardi bastano, e siccome contengono tutte le spiegazioni che voi volete aggiungere, la costituente, senza che voi le segniate fin d'ora, da per se le osserverà. Se poi credete che non vorrà osservarli, allora, o signori, non basta mettere delle parole in una legge, bisogna rigettare la costituente: qui non c'è via di mezzo; o voi confidate nella lealtà dei rappresentanti della nazione, o non confidate: se confidate ogni dubbio che voi mostrate è intempestivo, e disonora la futura costituente, o voi non confidate, e allora rifiutatela del tutto.

« Io conchiudo pertanto in favore della legge, la quale è stata proposta dalla Commissione, e credo che essa nel tempo stesso che agevola e anzi rende sicura e pronta la unione, salva tutti gli interessi particolari e generali.» (*numerosi segni d'adesione dalla Camera e dalla tribuna*).

Dopo questo discorso l'adunanza fu sciolta alle 5.

Seduta del 28 giugno.

La seduta è aperta verso le ore due pomeridiane.

Letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente, il segretario deputato Cottin dà lettura del rapporto delle nuove petizioni presentate alla camera.

Il vice presid. Merlo legge una legge del sig. Serra dep. d'Alghero che protesta contro certe espressioni dette nella seduta precedente da un deputato e dichiara, che solito a far dipendere il suo giudizio dalla discussione finale, egli intende di conservare libera ed indipendente la sua votazione.

Un altro deputato chiede un congedo di dieci giorni per la morte d'un suo zio. (*accordato*).

Siotto-Pintor ribatte le osservazioni del deputato Serra; osserva aver ieri soltanto detto che il silenzio in una quistione sì grave e ragguardevole era vergognosa, e che poteva compromettere l'avvenire.

Il deputato Serra replica altri essere del suo sentimento. Quest'incidente non ha altra conseguenza, e si passa all'ordine del giorno che reca la continuazione della discussione sull'unione della Lombardia al Piemonte.

Sclopis ministro di giustizia. — Io seguii con religiosa attenzione la discussione relativa al progetto di unione della Lombardia con esso noi, e dopo un agitarsi d'opinioni favorevoli e contrarie, io m'avvidi che la divergenza non era grande, che nella sostanza tutti s'accordavano alquanto, per cui parmi facile un voto definitivo, e la cessazione della lotta: il timore, o signori, divide il ministero della camera: temono gli uni che la nuova formola ritardar possa l'unione e gli altri temono che restringer possa i poteri della costituente. Fu un momento in cui io desiderava la sollecita votazione; ma ora confrontiamo i due timori insorti. Esaminiamo la legge del governo provvisorio della Lombardia del 12 maggio, dalla quale si desume che il generoso popolo lombardo votò l'unione a patto che si convochi una comune assemblea costituente. È logica deduzione ch'accettar si debba la co[...] mercè la quale l'unione è tosto operata. Ma l'ammend[...] proposto dal ministro deg' interni, l'onorevole mio collega [...] implica egli contraddizione col voto della Lombardia?

No, Signori: l'ammendamento del ministro non è che una di[-]chiarazione la quale spiega che s'intenda per assemblea costituente, previene il dubbio di false interpretazioni, chiarisce insomma e non restringe; perciò non è offensiva ad alcuno, non lede minimamente la dignità del popolo. Che vuole il popolo Lombardo? unire i suoi destini a' nostri, congiungersi, con quella sincerità che gli fu di guida, congiungersi indissolubilmente a noi. Ora noi dobbiamo rispondere a questa fiducia. L'ammendamento dell'onorevole ministro non vi si oppone, esso non è una riserva, è un provvedimento di precauzione, non di paura, in ciò che non vuole altro che rinfrancarci dal pericolo che la costituente trasmodi, sia che i suoi membri siano fedeli esecutori del mandato, oppur che varcar tentino i confini loro prescritti. Il dep. Buffa avea pur detto che nella formola espressa dal governo Lombardo erano riposte virtualmente le spiegazioni del ministro. Però io non intendo rimanere servilmente attaccato alla formola proposta dal ministro, e qualunque altra ne accetto, purchè ottenga lo scopo di non lasciar trascorrer l'assemblea costituente oltre i legittimi limiti tracciateli.

Persuadiamoci che il popolo lombardo ha piena confidenza nel nostro ministro, e non sospetta minimamente delle sue tendenze Infine, io vi raccomando, come deputato di Torino, di esaminare la questione della sede del governo, non dal lato del municipio, perchè i Torinesi son ben lontani da tali passioni, ma dal lato dell'importanza e delle conseguenze, ed in nome del Piemonte e della nazionalità nostra vi raccomando di venir ad un accomodamento.

Ratazzi. — Il voto manifesto dal ministro della giustizia concorda con quello della commissione, la quale non ebbe altro pensiero che di proporre una formola la quale assicurar potesse l'immediata unione e limitasse i confini dell'assemblea costituente,

Questa formola pare ottenga lo scopo; tuttavia siccome altre formole mirar possono allo stesso fine, la commissione le accetta. Ora io ne propongo altra assentita dal ministro Ricci.

Pinelli. — Ora siamo nella discussione generale e non dobbiamo trattare di ammendamenti.

Ratazzi legge il nuovo ammendamento, cioè un'addizione a quello di ieri, espressa in questi termini: *La formola del voto sopra espresso contiene l'unico mandato dell'assemblea costituente e determina i limiti del suo potere.* In tal modo si provvede a che la costituente non possa trasmodare (*bene*).

Il ministro Pareto. — Io voleva fare un discorso su questo grave argomento, ma ora non debbo che raccomandarvi d'unirvi, di votar tosto, di votar subito, di por fine a questa discussione, ed affrettare l'ora della fusione (*fragorosi applausi e reclamazioni su alcuni banchi*).

Il vice-presidente Merlo propone la chiusura della discussione generale, la quale è assentita, e dice che chiunque voglia proporre nuovi ammendamenti può farlo.

Germi propone che non si discuta più sugli ammendamenti ritirati, ma sull'ultimo proposto.

Siotto-Pintor osserva che l'atto di fusione non è un trattato, ma una legge, e come tale riconosciuta dal governo.

Germi vorrebbe parlare, ma crescenti rumori gliele impediscono.

Badariotti. — Il precedente ammendamento del signor ministro fu stampato, ora ce ne vien presentato un altro non peranco studiato: come mai lo si potrà discutere? (*Oh! oh!*)

Pinelli. — A chiunque è permesso proporre altre modificazioni; noi abbiam tempo di esaminarle, purchè la discussione sia libera e posata. Ora prego il sig. presidente a leggere tutti gli ammendamenti presentatigli.

Il presidente Merlo legge gli ammendamenti del sig. Ratazzi relatore della commissione del dep. Tola, che desta delle mormorazioni; del dep. Siotto-Pintor, del dep. Serra all'ultimo periodo di quello della commissione; del dep. Brofferio che prescrive che la formola del voto espresso da' Lombardi non costituisce mandato alla costituente di trasferire altrove la sede del governo (*Uh! uh!*); un altro del dep. Vesme, altro del deputato Pinelli, ed un sotto ammendamento del dep. Demarchi che aggiugne alle parole di *dinastia di Savoia* l'espressione *secondo l'ordine di successione stabilito dalla legge salica*.

Valerio. — La commissione erasi occupata d'un ammendamento consimile, ma non lo credè necessario, tuttavia se la camera crede ch'essa renda il senso più chiaro ed esplicito la commissione di buon grado l'accetta.

Sclopis ministro di giustizia dice che la parola dinastia comprende di già la legge di successione.

Il dep. Palluel osserva essere necessario definire chiaramente questo punto, per evitare le discordie intestine, di cui un doloroso esempio ci porge la Spagna.

Il presidente Merlo propone alla votazione il sott'ammendamento che è approvato. La discussione s'aggira ora sull'ammendamento del dep. Pinelli, presentato dal dep. Fraschini.

Fraschini — Non ispero molto che il mio ammendamento sia accolto dal parlamento, ma le spiegazioni che verrò sponendo faran conoscere la mia opinione. Lieve è la differenza che corre fra la formola proposta dal sig. ministro e la mia: essa non riflette che l'addizione voluta dal ministro per dichiarare il mandato esclusivo della costituente. Ora è cosa nota, incontrastabile che la costituente non può nè dee nulla stabilire intorno alla sede per potere esecutivo.

Nessuna città può vantarsi o sperare di rimaner sempre la capitale dello Stato: mille circostanze possono costringere il potere a mutar sede. Se spettasse all'assemblea costituente il definire qual debba essere la capitale, dessa non potrebbe venire cangiata senza che un'altra costituente l'autorizzi: quanto ciò sia difficile di leggieri si riconosce. Se invece questa facoltà è affidata al parlamento legislativo, come quello che radunasi regolarmente ogni discussione su tale argomento si scioglie con maggior facilità e prontezza.

Quindi io propongo che la sede del governo sia serbata a Torino, finchè dal parlamento successivo sia determinato altrimenti. Questa dichiarazione è necessaria per calmare l'ansietà de' Torinesi, disingannare certuni, e togliere i dubbi che sorsero intorno a questo oggetto.

Lisio — Signori! Inutile ed inopportuno, a parer mio, si è adesso di parlare di capitale: giacchè, sembra a parer mio, non la *costituente*, ma soltanto i futuri parlamenti saranno quelli che